

Cronaca di Roma



Lunedì 28 Agosto 2023
www.ilmessaggero.it

31

LE CRITICITÀ

1 Organici ridotti

Attualmente nel Lazio mancano all'appello circa 450 medici all'interno dei reparti d'urgenza, in tutta Italia il numero sale fino a cinquemila unità

2 Lavoro fuori orario

Tra le motivazioni che inducono molti medici a lasciare il pronto soccorso anche i turni sfiancanti e una condizione di grand stress quotidiano



3 L'apertura dei concorsi

I concorsi hanno consentito a molti medici di optare per una diversa destinazione: sono 30 quelli che lasceranno i reparti d'urgenza per la medicina generale

Specialisti via dai reparti: pronto soccorso in affanno

►Tra i nuovi medici di famiglia ci sono trenta ►Dietro l'esodo dei camici bianchi, turni dottori che lasciano le corsie d'urgenza sfiancanti, stress e stipendi più bassi

L'ALLARME

La grande fuga dal Pronto soccorso continua. Se per gli studi medici arriva una boccata di ossigeno, i Dea, i reparti di emergenza piangono. Chi finisce la scuola di medicina generale corre, fugge, scappa verso i meno gravosi e ansio-geni studi medici. Gli operatori del settore mettono sotto accusa la chiamata che avviene già durante il corso, per mettersi nella graduatoria e ottenere un incarico nella medicina generale. «Viste le gravi carenze, fino a 800 iscritti possono dimettersi dal contratto ospedaliero e dai tre anni formativi...». Il fuggi fuggi è inarrestabile, ora altri 30 hanno scelto la medicina di base. Il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Roma, Antonio Magi, anche quest'estate ha commentato allarmato la cronica carenza di personale nel Pronto soccorso, stimando intorno a Ferragosto, che la mancanza di personale medico e non si attestasse su un -10%. Ad aggiungersi le nuove dimissioni di massa. Le ferie e di contro un aumento della richiesta specie da parte degli anziani intorno al 15%. «Bisogna incentivare i nostri professionisti a rimanere, anche con retribuzioni e premi, perché nel pronto soccorso si salvano le vite». Di fatto il fenomeno è palese. Chi lavora in pronto soccorso ma anche in altre specialità si licenzia, «non solo chi ha un contratto ospedaliero, anche chi entra nella



A sinistra, medici al lavoro all'interno del pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia. Circa trenta dottori lasceranno i reparti d'urgenza e diventeranno medici di base, una situazione che acuirà le carenze d'organico all'interno dei Dea

formazione si dimette e questa fuga preoccupa - ammette un membro del direttivo del Simen - Si cerca di fare il possibile, ma la qualità di vita, le responsabilità, sono troppe». In Italia mancano 5mila medici di medicina d'urgenza, 450 nel Lazio. La battaglia per avere organici

PER TAMPONARE LA SITUAZIONE È STATO INDETTO UN CONCORSO CHE ASSEGNERÀ 153 POSTI NEI DEA

pieni diventa sempre più difficile. L'ultima speranza viene da un concorso bandito per 153 posti da medico da distribuire in numerose aziende, «le domande scadono il 7 settembre, speriamo si presentino in massa, che arrivino nuove leve. Confidiamo tanto in questo concorso, se va mezzo deserto è

veramente pericoloso, va ripensato tutto, non sappiamo come potremo andare avanti». Le previsioni non sono ottimistiche, «l'ironia non c'è stata una grande partecipazione». Il fenomeno non è nuovo anche se durante la pandemia i medici di famiglia sotto un'inaspettata pressione e un lavoro improvvisamente più imponente segnarono il fatto che anche i giovani neo laureati preferivano per questioni economiche prestare servizio nei reparti covid piuttosto che andare a dar loro il cambio e un aiuto negli studi. Una coperta corta. Lavori entrambi difficili, eppure sfugge al rappresentante del sindacato che rianima i primari di pronto soccorso: «Basta valutare il quoziente rischio/beneficio. Se i medici d'urgenza corrono a fare i medici di medicina generale e non esistono medici di medicina generale che vogliono andare in pronto soccorso, ci sarà un motivo».

TURNI IMPOSSIBILI

Il motivo è noto. Gli operatori dell'emergenza dicono di fuggire «perché la vita è impossibile, tra tante ore di straordinari, tre weekend su quattro presenti, le ferie d'estate che spesso non sono più quelle previste dal contratto. Le condizioni di vita e di lavoro non sono adeguate al 2023, medici e infermieri lavorano in condizioni inaccettabili. Siamo contenti che arrivino nuovi medici di base, il problema è che non arrivano di nuovi da noi». Pier Luigi Bartoletti, vice segretario nazionale vicario e segretario provinciale di Roma della Fimmg, Federazione italiana medici di famiglia replica: «Non è che poi si stanno meglio nel nostro lavoro, noi il turno non lo finiamo mai. Un lavoro completamente diverso, spesso partono in tromba e poi si ritrovano incastrati».

Raffaella Troili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA APERTURA
PER 5 NUOVI MARCHI

Jeep ALFA ROMEO FIAT ABARTH LANCIA

Via PONTINA, 407/421

www.leonori.it | **LEONORI** SPA | 06.66.909090

Specialisti via dai reparti: pronto soccorso in affanno

**Tra i nuovi medici di famiglia ci sono trenta dottori che lasciano le corsie d'urgenza
Dietro l'esodo dei camici bianchi, turni sfiancanti, stress e stipendi più bassi**

RAFFAELLA TROILI

L'ALLARME La grande fuga dai Pronto soccorso continua. Se per gli studi medici arriva una boccata di ossigeno, i Dea, i reparti di emergenza piangono. Chi finisce la scuola di medicina generale corre, fugge, scappa verso i meno gravosi e ansiogeni studi medici. Gli operatori del settore mettono sotto accusa la chiamata che avviene già durante il corso, per mettersi nella graduatoria e ottenere un incarico nella medicina generale, "viste le gravi carenze, fino a 800 iscritti possono dimettersi dal contratto ospedaliero e dai tre anni formativi...". Il fuggi fuggi è inarrestabile, ora altri 30 hanno scelto la medicina di base. Il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Roma, Antonio Magi, anche quest'estate ha commentato allarmato la cronica carenza di personale nei Pronto soccorso, stimando intorno a Ferragosto, che la mancanza di personale medico e non si attestasse su un -10%. Ad aggiungersi le nuove dimissioni di massa, le ferie e di contro un'aumento della richiesta specie da parte degli anziani intorno al 15%. «Bisogna incentivare i nostri professionisti a rimanere, anche con retribuzioni e premi, perché nei pronto soccorso si salvano le vite». Di fatto il fenomeno è palese. Chi lavora in pronto soccorso ma anche in altre specialità si licenzia, «non solo chi ha un contratto ospedaliero, anche chi entra nella formazione si dimette e questa fuga preoccupa - ammette un membro del direttivo del Simeu - Si cerca di fare il possibile, ma la qualità di vita, le responsabilità, sono troppe». In Italia

mancono 5mila medici di medicina d'urgenza, 450 nel Lazio. La battaglia per avere organici pieni diventa sempre più difficile. L'ultima speranza viene da un concorso bandito per 153 posti da medico da distribuire in numerose aziende, «le domande scadono il 7 settembre, speriamo si presentino in massa, che arrivino nuove leve. Confidiamo tanto in questo concorso, se va mezzo deserto è veramente pericoloso, va ripensato tutto, non sappiamo come potremo andare avanti». Le previsioni non sono ottimistiche, «finora non c'è stata una grande partecipazione». Il fenomeno non è nuovo anche se durante la pandemia, i medici di famiglia sotto un'inaspettata pressione e un lavoro improvvisamente più imponente segnarono il fatto che anche i giovani neo laureati preferivano per questioni economiche prestare servizio nei reparti covid piuttosto che andare a dar loro il cambio e un aiuto negli studi. Una coperta corta. Lavori entrambi difficili, eppure sfugge al rappresentante del sindacato che riunisce i primari di pronto soccorso: «Basta valutare il quoziente rischio/beneficio. Se i medici d'urgenza corrono a fare i medici di medicina generale e non esistono medici di medicina generale che vogliono andare in pronto soccorso, ci sarà un motivo». TURNI IMPOSSIBILI Il motivo è noto. Gli operatori dell'emergenza dicono di fuggire «perché perché la vita è impossibile, tra tante ore di straordinari, tre weekend su quattro presenti, le ferie d'estate che spesso non sono più quelle previste dal contratto. Le condizioni di vita e di lavoro non sono adeguate al 2023,

medici e infermieri lavorano in condizioni inaccettabili. Siamo contenti che arrivino nuovi medici di base, il problema è che non arrivano di nuovi da noi». Pier Luigi Bartoletti, vice segretario nazionale vicario e segretario provinciale di Roma della Fimmg, Federazione

italiana medici di famiglia replica: «Non è che poi si stanno meglio nel nostro lavoro, noi il turno non lo finiamo mai. Un lavoro completamente diverso, spesso partono in tromba e poi si ritrovano incastrati». Raffaella Troili © RIPRODUZIONE RISERVATA.